

Il rischio del neo-nazarenismo

di ARTURO DIACONALE

“Ora lo Stato siamo noi”. L'affermazione di Luigi Di Maio di fronte alla folla grillina festante di piazza Bocca della Verità si presta alle più svariate ironie. Da quella sulla sindrome da Luigi XIV che avrebbe colto il capo politico del Movimento 5 Stelle a quella sulla infantile ignoranza di chi identifica lo Stato con il governo lasciando intendere che di questo passo se ne vedranno sicuramente delle belle. Ma un pizzico di verità di fronte alla Bocca della Verità è stato detto. E si compirebbe un errore marchiano se gli unici commenti al trionfalismo grillino per l'ingresso nella “stanza dei bottoni” fossero quelli degli sberleffi più o meno feroci. L'errore è non capire che il cambiamento è in atto. E che, prima ancora di essere politico, è generazionale e antropologico.

Questo errore è il pericolo più grande che grava sulle due opposizioni al governo giallo-verde del triumvirato Conte-Di Maio-Salvini. Quella delle diverse anime della sinistra e quella del mondo moderato dei partiti di centrodestra rimasti fuori dalla coalizione governativa.

Continua a pagina 2



Scontro Tunisia-Salvini

Il Governo si appresta a ricevere la fiducia dal Parlamento mentre si accende la polemica sulle frasi del ministro dell'Interno all'indirizzo dei migranti provenienti dal Paese magrebino



Salvini-Di Maio: per chi suona la campanella

di CRISTOFARO SOLA

La giornata politica che si è consumata ieri potrebbe aver offerto l'esatta cifra del governo giallo-blu che verrà.

In pratica, una sfida nella quale i titolari dei pacchetti azionari della maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, saranno impegnati in un duello propagandistico che si protrarrà fino al momento del redde rationem elettorale. Speriamo di sbagliare ma i due hanno comin-



ciato a darsi sulla voce dalla terra che per molteplici caratteristiche è destinata ad essere il laboratorio di sperimentazione delle rispettive pro-

poste-bandiera: la Sicilia. A Salvini che ha preso di petto il leitmotiv leghista di sempre, cioè la lotta all'immigrazione, ha risposto Di Maio che dai medesimi luoghi ha rilanciato la questione del reddito di cittadinanza e dell'aumento delle pensioni minime.

Non c'è niente di male che i due capipartito si rivolgano...

Continua a pagina 2

Quelli che hanno spianato la strada ai populistici

di CLAUDIO ROMITI

Usciti duramente battuti dalle elezioni politiche del 4 marzo, è tempo di riflessioni autocritiche per Forza Italia e il Partito Democratico, le due forze che si sono alternate alla guida del Paese nel corso di tutta la Seconda Repubblica.

E proprio in tema di analisi se-

gnalo l'ottimo contributo di Davide Giacalone il quale, ospite della puntata del 1 giugno di “Coffee Break”, ha impietosamente messo in risalto l'errore capitale commesso da questi due partiti sulla questione cardine dell'Europa e della moneta unica. In estrema sintesi, Giacalone sostiene che l'aver indugiato su quella che a suo av-



viso, parimenti per chi scrive, rappresenta una balla gigantesca, cioè le presunte responsabilità dell'Europa medesima nelle nostre problematiche di sistema...

Continua a pagina 2

Non è un Paese per vecchi, e nemmeno per Boeri

di DIMITRI BUFFA

Una società che odia i propri vecchi non potendo aiutare i propri giovani. E un presidente dell'Inps come Tito Boeri – la cui nomina rappresenta il punto più basso e l'errore più grave del governo di Matteo Renzi – che domenica se ne esce di buon mattino con le cifre della discordia su tutti quei pensionati che “lucrano” una pensione da trent'anni e più. “Rei” di essere vissuti troppo a lungo. Questo al netto delle baby-pensioni che alcuni fortunati sindacalisti della Legge Mosca, politici, magistrati, grand commis di Stato e clienti sedimentati delle varie stagioni politiche democristiane hanno avuto dagli anni Cinquanta a oggi. Era il welfare del dopoguerra ed è andato bene a tutti finché ha funzionato anche e soprattutto come serbatoio di voti. A cominciare dagli uomini del vecchio Pci e della Cgil.

Oggi questo tecnico demagogo che ha sperato nell'immaginario Governo Cottarelli per poter esercitare un ruolo ancora più prepotente si trova a un bivio: sa che potrebbe – e dovrebbe a rigor di logica – essere il primo ostacolo da rimuovere per una seria riforma pensionistica basata sul ridimensionamento degli effetti più deleteri della Legge Fornero, così come da “contratto” Lega-5 Stelle, e quindi usa le statistiche per spiarla grossa.

Più di 3 milioni di italiani godono della pensione da 30 anni e passa. Come a dire: hanno lavorato meno del tempo passato in quiescenza. Ma, siccome solo una piccolissima parte di loro appartiene alla schiatta dei privilegiati delle baby pensioni di cui sopra, un lettore un po' distratto cosa dovrebbe arguire da questa boutade? Che a una certa età, quando gli anni di lavoro diventano uguali a quelli della pensione, que-

st'ultima decade automaticamente? Lasciando eventualmente al malcapitato la scelta estrema del suicidio?

La rabbia insieme all'ilarità che queste posizioni di Boeri suscitano nell'opinione pubblica non sono più nemmeno una notizia. Resta lo sgradevolissimo fatto che l'Inps e il suo presidente prima di prendersela con l'allungamento della vita media degli italiani farebbero meglio a fare il proprio “mea culpa” per gli sprechi di cui è stata protagonista dal dopoguerra a oggi. Fungendo da cassa bancomat per la politica e per le tante manovre finanziarie dei governi succedutisi fino all'altro ieri. Fregandosene di separare assistenza e previdenza e infischiosene altamente di fare rendere i miliardi incalcolabili di versamenti, anche quando c'era il regime retributivo, che un qualunque fondo pensione avrebbe fatto rendere il triplo se non il quadruplo di quel quasi nulla che

hanno invece reso, determinando comunque possibile l'equilibrio dei conti.

L'Inps invece, anche e soprattutto prima di Boeri, ha passato la metà del proprio tempo e impiegato quasi tutte le proprie energie nel tentativo di fagocitare le altre casse pensionistiche più ricche perché meglio amministrate. Cercando – per fortuna invano – di spingere i vari governi della Prima e della Seconda Repubblica a varare il fatidico provvedimento. Adesso che queste casse private non sono più il Bengodi che erano prima proprio per la mancanza di nuovi iscritti, in parte dovuta alla miopia delle politiche di governo (vedi l'Inpgi tanto per non fare nomi), l'Inps sembra avere un altro problema: la longevità media degli italiani. Così, in un Paese ferocemente burocratico – in un clima da stato di polizia fiscale, tra cori di “onestà onestà!” – che odia i propri vecchi perché non sa fare nulla per i propri giovani, che compensa la mancanza di nascite con il desiderio della morte degli anziani, ecco inserirsi l'ennesima pro-



vocazione a pera di Tito Boeri.

Un consiglio sincero a un governo che per cultura e per tendenze politiche di certo non si ama, a questo punto potrebbe essere il seguente: cari Luigi Di Maio e Matteo Salvini, in attesa di trovare i soldi per reddito e pensione di cittadinanza e per l'abolizione della tanto odiata Legge Fornero, perché non cominciate dall'avvicinare un uomo di vostra fiducia a questo signore insopportabile, spocchioso e presuntuoso che si chiama Tito Boeri? Anche lui come gli altri uomini nominati dai governi della sinistra ha fatto il suo tempo. Non sarebbe rimpianto da nessuno.

segue dalla prima

Il rischio del neo-nazarenismo

...L'irrisione, affiancata alla nostalgia per l'egemonia ormai persa, è il mastice più sicuro per tentare di mettere insieme l'opposizione di sinistra. Ed è facile immaginare che a questa mistura di rabbie recenti e di ricordi passati le molteplici sinistre faranno riferimento per tentare di riorganizzarsi dopo la tragedia di una sconfitta epocale.

Ma se c'è una deriva che il centrodestra non salviano deve evitare è proprio quella di mettersi a rimorchio di una sinistra recriminatoria e nostalgica. Nessun fronte repubblicano può nascere tra Forza Italia e Partito Democratico renziano (ipotesi cara ai neo-nazarenici) se è la sinistra orfana dell'egemonia a pretendere di guidare lo schieramento dell'"heri dicubamus".

La destra e il centro moderato, liberale e popolare, non hanno nostalgie egemoniche da rimpiangere. Perché egemoniche non lo sono state neppure negli anni del massimo consenso berlusconiano. Hanno, in compenso, idee e valori da ribadire, da proporre, da difendere con la massima energia nella consapevolezza che la verità di Bocca della Verità è il processo di cambio generazionale verificatosi con l'avvento al governo dei due populismi.

Lo Stato non è diventato grillino ma sono i grillini che sono entrati nello Stato. E se destra e centro liberale e popolare vogliono rimanere fedeli ai loro valori debbono evitare di mettersi sulla sponda del fiume a recriminare attendendo il passaggio dei cadaveri dei loro avversari. Se lo facessero correrebbero il rischio di attendere per anni. Hanno, al contrario, il dovere di presidiare il corso del fiume impedendo che si possa piegare verso sbocchi di tipo venezuelano.

Fuori di metafora il centrodestra può dall'esterno pesare e condizionare fortemente la coalizione governativa. Sulla giustizia, sulla infrastrutture, sulla pressione fiscale, sull'immigrazione e su tutte le altre grandi questioni che pesano sul Paese. Non farlo guardando avanti piuttosto che indietro significherebbe lasciarsi fagocitare o dalla sinistra o dai presunti nuovi barbari!

ARTURO DIACONALE

Salvini-Di Maio: per chi suona la campanella

...direttamente all'opinione pubblica, visto che comunque è in atto una campagna elettorale che porterà la prossima domenica milioni di elettori a votare per il rinnovo di molte amministrazioni comunali. Tuttavia, l'accelerazione imposta dai due player in qualche misura stona. Sarebbe stato più logico attendere che il neo-insediato Presidente del Consiglio avesse avuto il tempo di presentarsi alle Camere per la fiducia. Il fatto che il premier Giuseppe Conte non abbia ancora parlato al Parlamento, e di rimando al Paese, non è irrilevante. A meno che non si voglia dare

credito alle malelingue che lo indicano come una sorta di testa impagliata messa a Palazzo Chigi per coprire i veri manovratori, è fondamentale udire, in questo caso, la voce del premier. Sappiamo bene che il professor Conte non vorrà, e non potrà, discostarsi dal contenuto del "Contratto" di governo siglato dai due partner, ma l'ordine di priorità che il titolare di Palazzo Chigi intenderà dare ai provvedimenti programmati farà la differenza.

Non esageriamo nel dire che il timing dell'azione di governo contribuirà a ridefinire il profilo democratico del Paese. Un esempio, per intenderci. Prendiamo il caso del rapporto fisco-justizia. Sia i leghisti sia i grillini hanno dichiarato di voler usare la mano dura con gli evasori promettendo il carcere vero a chi non paga le tasse. Lo hanno scritto nel "Contratto" lasciando però un alone d'ambiguità che non può non preoccupare. Mentre i leghisti hanno subordinato l'introduzione delle misure repressive all'attuazione della riforma radicale del sistema fiscale con l'abbassamento delle aliquote ex-flat tax al 20 e al 15 per cento, il Movimento Cinque Stelle su tale sequenzialità ha glissato. Ora, capirete bene che il confine tra una società giusta e uno Stato aguzzino può essere molto labile se, ad esempio, il Governo decide di procedere con l'inasprimento della normativa penale sull'evasione prima che venga realizzata la riforma dell'intero impianto fiscale e ridotte significativamente le aliquote. Il programma che il Presidente del Consiglio presenterà alle Camere dovrà dare delle risposte su questo punto e su tutti gli altri previsti dal programma non fosse altro per consentire alle opposizioni di calibrare il proprio ruolo nel corso della legislatura. Perciò, conoscere il cronoprogramma che il Governo si sarà dato vale quanto se non più del programma stesso.

Invece, Salvini e Di Maio hanno pensato bene di strappare partendo prima che lo starter sventolasse la bandiera del via ai nastri partenza. Potrebbe sembrare una figata della nuova politica ma anche diventare un boomerang pazzesco per i due concorrenti. Qualcuno, non a torto, ha ricordato a Salvini che ministro dell'Interno e capopopolo sono due figure che fanno difficoltà a stare insieme. Il primo parla attraverso gli atti, il secondo lancia proclami. Il "Capitano" è politico troppo avveduto per ignorare la differenza. Allora viene da domandarsi: quand'è che il leghista trascinatori delle ansie e delle speranze di tanti italiani dismetterà la felpa e assumerà la postura e i modi che si addicono al titolare del Viminale che è anche, particolare non trascurabile, massimo vertice delle forze dell'ordine?

Ugualmente, il giovane e brillante Di Maio che, diversamente da Salvini, si è presentato al suo popolo mostrando un cappello pieno di propositi ma vuoto di sostanza. L'unico annuncio concreto, infatti, ha riguardato il taglio dei vitalizi che il Parlamento a breve dovrà licenziare. Che sarà pure un must della propaganda grillina ma riguardo ai conti pubblici vale lo zero-virgola. Ora, i credenti nella metempsicosi ammettono che un'anima, prima di trasmigrare da un corpo all'altro, attraversa una fase intermedia di adattamento alla nuova condizione esistenziale. Sarà

lo stesso per i due leader che si preparano a vivere una seconda vita? Diamogli pure il tempo di reincarnarsi ma facciano presto perché ad attendere il Di Maio reincarnato al Mise ci sono, aperti, oltre 140 tavoli di crisi aziendali tra i quali la delicatissima trattativa sul futuro industriale dell'Ilva e l'ancor più delicata chiusura del negoziato relativo alla vendita di Alitalia. Mentre al Salvini risvegliatosi in doppiopetto toccherà di affrontare nel concreto, e non a chiacchiere, l'ondata di migranti che sta per abbattersi sulle nostre coste grazie alla stagione estiva.

Una chiosa in calce: abbiamo finalmente compreso il senso della "cerimonia della Campanella" che suggella il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo premier incaricato: serve ad annunciare a tutti che la ricreazione è finita.

CRISTOFARO SOLA

Quelli che hanno spianato la strada ai populisti

...ha sostanzialmente aperto una autostrada all'avanzata del populismo oggi al potere.

In questo senso, tanto Silvio Berlusconi che Matteo Renzi con argomenti diversi, nel tentativo piuttosto evidente di cavalcare prima e canalizzare successivamente l'arma a doppio taglio del cosiddetto nemico esterno (tecnica propagandistica vecchia come il mondo), si sono involontariamente resi corresponsabili di un risultato politicamente catastrofico non solo per loro, bensì per l'intera comunità nazionale, che proprio sull'aspetto basilare della nostra permanenza nell'Euro è stata oggetto di un colossale inganno.

Tant'è che sempre Giacalone, alla domanda posta dal conduttore su quanto incida l'Unione monetaria sui problemi economici e finanziari italiani, ha risposto un reciso "niente". Egli ha invece spiegato un concetto che al di là delle Alpi hanno capito persino i bambini: con un debito pubblico come il nostro, malamente sostenuto da una competitività ferma al palo da almeno tre decenni e da tassi di crescita sempre agli ultimi posti nel Vecchio Continente, l'appartenenza alla zona Euro rappresenta per noi un fattore di grande alleggerimento, consentendo al Tesoro di risparmiare ogni anno oltre trenta miliardi di interessi passivi, grazie soprattutto al Quantitative Easing realizzato dalla Banca centrale europea guidata da Mario Draghi.

Ora, proprio sulla relazione per noi vitale tra la moneta unica e la sostenibilità di un debito sovrano che, per la cronaca, è oltre venti volte superiore a quello che causò il default dell'Argentina all'inizio del terzo millennio, nell'area politica e culturale del cosiddetto berlusconismo si sono innestate nel tempo alcune concezioni che con i principi iniziali di un liberalismo di massa, moderato e ragionevole, non hanno assolutamente nulla a che vedere.

Queste idee, che sul piano economico-finanziario hanno poi finito per dare sostegno a un sovranismo dell'irrealtà, sono state a lungo interpretate da perso-

naggi più o meno direttamente orbitanti nella medesima area. Pensiamo ad esempio a due campioni della fazione no-Euro, come Claudio Borghi e Mario Giordano, che sul quotidiano della famiglia Berlusconi per anni ci hanno raccontato una montagna di balle sullo spread, che non esisterebbe, sul debito pubblico, che non sarebbe assolutamente un problema, e su quanto si stava bene quando si stava malissimo con la liretta di cartapesta. Ma anche a parecchi personaggi di rilievo politico (pensiamo al sempre molto ambivalente Renato Brunetta) è stato concesso di esprimere a nome di Forza Italia visioni sulla "cattiva" Europa, intenta a deprecare la nostra ricchezza che, pur essendo totalmente destituite di fondamento, sono servite solo a distruggere la credibilità interna e internazionale del loro partito portando essenzialmente acqua al mulino dei succitati populisti.

A tutto questo si deve poi aggiungere l'aggravante del rinnovato europeismo espresso in campagna elettorale da Silvio Berlusconi, con tanto di riavvicinamento del leader di Forza Italia alla signora Angela Merkel e alla grande famiglia politica dei popolari. Ciò, unito a quanto sopra esposto e al patto leonino stretto con i sovranisti della Lega, ha costituito una sorta di doppio messaggio il quale ha finito inevitabilmente per disorientare gran parte della vecchia base di consenso azzurra, sospingendola verso il partito di Matteo Salvini. Una base di consenso che difficilmente potrà tornare all'ovile se sull'Europa e sull'Euro il messaggio politico di Forza Italia continuerà a fiancheggiare i deliri sovranisti di chi oggi si trova al timone dell'Italia, avvalorandone anche solo implicitamente le pericolose scorciatoie economiche e finanziarie.

Soprattutto sul piano della nostra permanenza nella moneta unica, che rappresenta un elemento vitale non negoziabile per l'Italia, l'opposizione dei moderati dovrà necessariamente essere più che mai rigorosa.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale